A Bernaudeau, gregario fedele, il premio del trionfo sulla Cima Coppi e sul traguardo di Sondrio

Hinault vince il «Giro» sul terribile Stelvio

Panizza e Battaglin distanziati di 4'24": il tic-tac di oggi deciderà quale dei due sarà secondo alle spalle del francese - Saronni a 8 minuti

Dal nostro inviato

SONDRIO — *Bernard Hinault non ha atteso la cronometro di oggi per vincere il Giro d'Italia, non si è limitato a difendersi sullo Stelvio come taluni pensavano, ma proprio sulla montagna più alta e più famosa ha spiccato il volo per imporre i diritti della sua classe, della sua potenza e del suo orgoglio. Hinault è giunto a Sondrio con 4'24" su Panizza e Battaglin, ha lasciato gioire il gregario Bernaudeau, ha indossato la maglia rosa e ha chiuso il discorso con tutti.*

Era il terzo ed ultimo appuntamento col paesaggio delle Dolomiti, il più elettrizzante, il più sentito perché conteneva il forte richiamo di un'arrampicata leggendaria, e al ritrovo di Cles un po' tutti avvertivano l'emozione che accompagna le grandi cavalcate. Mancava Francesco Moser, rifugiatosi nel calore della sua casa con la speranza di tornar presto in sella. All'inizio della prossima settimana conosceremo l'esito degli accertamenti clinici, sapremo se il trentino potrà affrontare il Tour de France, se il suo motore avrà bisogno di una ritoccatina oppure di un accurato revisionamento e quindi di una lunga sosta. Possiamo, intanto, confidarvi che il dottor Falai (da tempo medico di fiducia di Francesco) ha sempre dissentito coi metodi d'allenamento sostenuti in inverno dal capitano della Sanson. In sostanza, Falai sostiene che la preparazione di Moser è stata troppo intensa e troppo diversa rispetto al passato e in questo concetto c'è una frecciatina per il professor Polacco che ha sottoposto il corridore a numerose e lunghe sedute ginniche.

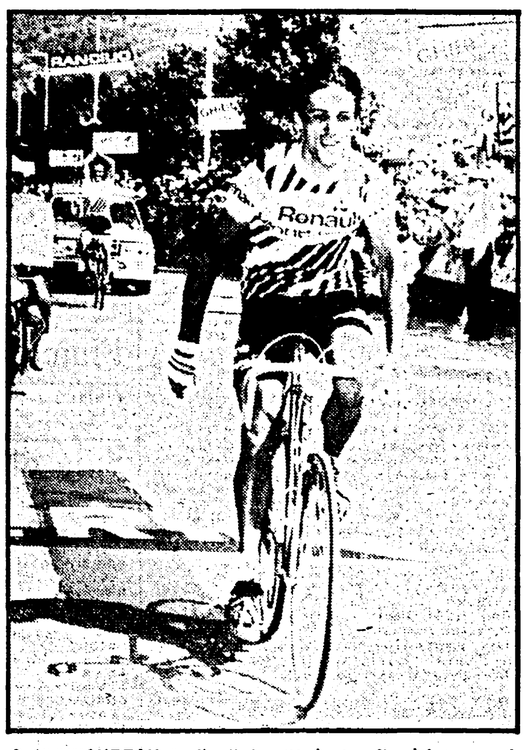
E avanti. Restano al palo, si fermano anche Edwards e Vandi, e come antipasto la ventesima tappa offre il Passo delle Palade che naturalmente non fa notizia perché Panizza, Hinault e Battaglin hanno ben altri pensieri. Semmai al termine della discesa Hinault è lesto a mandare in avanscoperta Le Guilloux, Becaas e Bernaudeau che insieme a Colombo, Zuanel, Bertacco, Rota, Parsani e Fatato guadagnano sempre più terreno sino a cogliere il sacchetto del rifornimento con un margine di 6'30". E' una pattuglia che non preoccupa i «big» della classifica, e intanto s'annuncia lo Stelvio, tetto del Giro con i suoi tredici chilometri di salita e i suoi 2757 metri di altitudine.

Severo e maestoso, lo Stelvio presenta una pendenza che va dal 9,50 al 18 per cento, perciò sono gradini che mordono e che lasciano segni profondi. Bernaudeau accelera, stacca i colleghi ormai prossimi alla resa, ma più che a Bernaudeau attenzione a Hinault il quale ha una marcia superiore, un ritmo che annienta. Sono quarantasei i tornanti da superare e al dodicesimo Hinault allunga e si libera anche di Panizza, Battaglin, Prim e Beccia, di quelli che erano ancora nella sua scia. Ed è lui, è il capitano della Renault Gitane, il mattatore dello Stelvio, il gigante della Cima Coppi anche se lascia al suo gregario la gioia della vetta. Qui, fra due pareti di neve fresca, Bernaudeau anticipa Hinault di 45", Panizza, Beccia, Battaglin e Prim di 2'04, Baronchelli di 2'54" mentre Saronni è in ritardo di 5'37" e Visentini di 7'50". Ma dallo Stelvio a Sondrio c'è una picchiata di circa novanta chilometri e Hinault (che in discesa s'è agganciato al suo scudiero) resisterà alla caccia degli inseguitori? Vediamo.

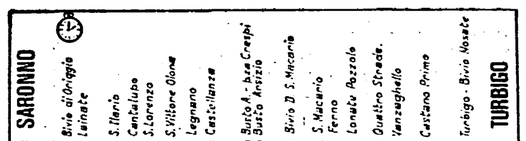
Dunque, all'uscita di Bormio, il vantaggio del tandem di punta sale a 2'48", a Grosio è di 3'14", a Lovero di 3'40" e a Tirano di 4'29", perciò Hinault e Bernaudeau sono scatenati, sono imprendibili, sono le due saette della Valtellina che polverizzano Panizza, Battaglin e compagni. Ecco Sondrio, ecco il capitano che premia il gregario, ecco Hinault che in vista del traguardo dice a Bernaudeau: «Prendi il comando, la tappa è tua, cento volte te la sei meritata...». *E la folla grida tutto il suo entusiasmo, tutta la sua ammirazione per Hinault.* «Bravo, sei un vero campione, sei grande, sei intelligente e generoso». *E uno gli stringe la mano e l'altro lo abbraccia e si capisce perché mentre va sul podio, il francese mormora:* «Sono commosso...».

Il Giro saluta Sondrio e si trasferisce a Saronno, punto di partenza della cronometro che terminerà a Turbigo. Saranno cinquanta chilometri che metteranno le ali a Hinault e l'unica emozione sarà data dal duello Panizza-Battaglin: chi dei due avrà la meglio potrà vantare la seconda moneta nella graduatoria finale. Domani una passerella sotto le guglie del Duomo di Milano, perciò sta per calare il sipario. Siamo prossimi alla fine dello spettacolo.

g. s.



● BERNAUDEAU taglia il traguardo seguito dal suo capitano HINAULT che diplomaticamente gli ha lasciato il gusto e la gloria della vittoria.



● Il profilo altimetrico della tappa odierna

Colnago
la bici dei campioni

L'ordine di arrivo

1) Bernaudeau (Renault-Gitane) chilometri 221 in 6h 24'24", media 34,495; 2) Hinault (Renault-Gitane) a 2"; 3) Beccia (Hoonved-Bottecchia) a 4'22"; 4) Prim (Bianchi-Piaggio) a 4'24"; 5) Battaglin (Inoxpran) s.t.; 6) Baronchelli s.t.; 7) Panizza s.t.; 8) Natale s.t.; 9) Fatato a 8'42"; 10) Colombo s.t.; 11) Ruperez s.t.; 12) Arroyo s.t.; 13) Fuchs s.t.; 14) Loro s.t.; 15) Pozzi s.t.; 16) Saronni s.t.; 27) Visentini a 15'31".

La classifica generale

1) Hinault (Renault-Gitane) in 108h 37'05"; 2) Panizza (GIS Gelati) a 3'14"; 3) Battaglin (Inoxpran) a 4'39"; 4) Prim (Bianchi-Piaggio) a 7'28"; 5) Baroncelli (Bianchi-Piaggio) a 8'25"; 6) Beccia 9'34"; 7) Saronni a 13'09"; 8) Natale a 15'24"; 9) Fuchs a 15'59"; 10) Ruperez a 18'15"; 11) Visentini a 19'28"; 12) Pozzi a 23'55"; 13) Schmutz a 23'59"; 14) Bernaudeau a 26'33"; 15) Cerutti a 41'54"; 16) Loro a 42'07"

Il bretone che sorride

Dal nostro inviato

SONDRIO — Wladimiro Panizza ha perso la maglia rosa proprio nel giorno del suo compleanno. Si pensava che soltanto nella cronometro di oggi la piccola vedetta del Giro avrebbe ceduto il simbolo del primato, ma ieri Hinault aveva la faccia del diavolo e la pedalata dei giorni in cui decide di porre fine al discorso. E così il Giro termina a Sondrio perché Hinault se la squaglia sul Passo dello Stelvio per liquidare i suoi rivali, appunto Panizza che pur opponendo alla piccola statura un grandissimo cuore, non aveva nel motore benzina a sufficienza, e con Wladimiro cede anche Giovanni Battaglin, un camoscio graffiato e ferito dalla progressione del francese.

Bernard Hinault ha conquistato il Giro e gli sportivi italiani. Quel suo gesto di lasciar vincere la tappa al gregario Bernaudeau dopo una fuga di 170 chilometri, è stato interpretato come un segno della sua classe, classe di atleta e classe di uomo. La folla lo ha applaudito lungamente e fraternamente. Questo campione che sa imporsi con animo gentile, che se ne va sui primi tornanti dello Stelvio per onorare la Cima Coppi, che fa la sua sparata per non apparire un freddo e calcolatore come il connazionale e predecessore Anquetil, che coglie il bersaglio prima di una gara a cronometro dov'è il principe della specialità, questo bretone che sorride e che diverte, è entrato nel cuore della gente giorno per giorno, settimana per settimana.

Così voleva il pronostico e così è stato. Il sessantatreesimo Giro d'Italia l'ha vinto il migliore in campo, l'atleta che aveva un piano e che l'ha realizzato alla perfezione. Adesso Hinault ha buone probabilità di aggiudicarsi per la terza volta consecutiva il Tour e poi cercherà di vincere anche il Campionato del mondo in programma nella sua terra, a cavallo di un percorso che gli è congeniale. Speriamo che Moser si rimetta e che Saronni sia vivo e pimpante, che i due italiani non debbano soccombere malamente anche nelle prossime competizioni.

Ieri Saronni ha beccato 8'42" e Visentini è arrivato dopo 14'31". Il ciclismo nostrano sta attraversando un brutto momento, vuoi perché Hinault è irresistibile, vuoi perché gli italiani perdono tempo in chiacchiere e in polemiche dannose. Il Giro ha dimostrato che la guerra paesana non ha giovato a Moser e Saronni, entrambi inferiori alle aspettative. Punzecchiandosi nella prima parte, essi hanno fatto soltanto il gioco del principale avversario che essendo il numero uno non aveva bisogno di favori. E meno male che è salito alla ribalta Panizza, che la maglia rosa ha fasciato il petto di un corridore esemplare per il suo impegno, per la sua serietà e per la sua costanza.

E' stato l'unico, Panizza, a tenere la ruota di Hinault sul cucuzzolo di Roccaraso, diversamente il Giro sarebbe finito da un pezzo. Ecco perché diciamo a Wladimiro di brindare, di festeggiare il trentacinquesimo compleanno senza versare una lacrima, di alzare il calice senza riserve: lo Stelvio era troppo alto, Hinault era troppo armato.

Gino Sala

Pressioni sulla Rai perché annulli i collegamenti in «diretta»

DC e governo insistono: niente Olimpiadi in TV

Ambigue dichiarazioni di Flaminio Piccoli e una esplicita presa di posizione del sott segretario Gargano - Il compagno Vecchi: «La RAI deve agire in piena autonomia»

ROMA — Ormai è certo: il governo si prepara a esercitare pesanti e meschine pressioni sulla RAI perché annulli o riduca le riprese in diretta previste per le Olimpiadi di Mosca. Una conferma indiretta è venuta dallo stesso segretario della DC, Flaminio Piccoli, l'altra sera in TV. In questo caso il governo non solo confermerebbe l'intenzione di procedere sulla via delle più odiose ritorsioni dopo la decisione del CONI di partecipare alle Olimpiadi, ma violerebbe l'autonomia della RAI. E a milioni di sportivi italiani sarebbe impedito di assistere a un avvenimento che nonostante defezioni, vede a confronto migliaia di campioni di ol 80 paesi. Come è noto, dopo la decisione del CONI — che ribaltato quella del consiglio dei ministri di boicottare Giochi — il governo è passato a una sorta di «rapp saglia preventiva». Niente di ufficiale e definitivo; ma, tanto, si avverte che gli atleti militari dipendono dal Mi stero della Difesa, quindi non avranno le licenze; che s denti e insegnanti dovran arrangiarsi perché non tranno contare su sessi straordinarie di esami. Ora minaccia anche il boicott gio televisivo «punendo» tre agli atleti anche i te spettatori.

Le prime avvisaglie si so avute non appena ha com ciato a prendere piede rientamento del governo la non partecipazione alle limpiadi, quando la macchi della RAI già si era messa moto da mesi per prepars la spedizione a Mosca. P nei giorni scorsi, le conf me, dagli ambienti RAI, «pool» sportivi: ammissic imbarazzate, timidi e form tentativi di anticipare ragic «tecniche e sportive» c potrebbero giustificare ri mensionamenti nei colle menti TV con Mosca; sopr tutto lo sconcerto per u decisione che, evidentemen non è maturata in RAI e c non piace, innanzitutto, p rio a coloro che dovrebbe seguire i Giochi di Mos curare i servizi, le telecro che.

Nelle ultime 24 ore, precisi segnali da parte de DC. Quello del segreta Piccoli e un altro, più go ma non meno esplicito d l'on. Gargano, sottosegreta al Turismo e spettacolo ministro D'Arezzo.

Interrogato in TV da giornalista Piccoli ha rispo ambiguamente: «sono fa revole al massimo di inf mazione, dovrà decidere piena autonomia la RAI, ho il fermissimo convin mento che il governo dove esprimersi per il sabotag delle Olimpiadi». Il pun sta in che cosa intende pic li per autonomia della R Cerchiamo di capirlo da c te sue ultime mosse: ha p teso che nel nuovo consig di amministrazione entras Sergio Bindi, quel signo che l'altra sera gli tene compagnia in TV, che è suo capoufficio stampa; messo il direttore della Re 1 tv, Mimmo Scarano, ne condizioni di doversene dare; ha convocato a piaz del Gesù l'attuale diretto della RAI e lo ha «dimiss nato»; ha affermato che RAI deve esserci posto tanto per «chi non ha tra to la fede». Con questi p cedenti cosa ci si deve atte dere?

Più rozzo e, quindi, anc più esplicito, il sengale la ciato dal sottosegretario Ga gano con una lettera pubb cata sul *Tempo*. Gargano contro le Olimpiadi, è cont la ripresa televisiva dei Gi chi e al posto loro prefe rebbe vedere qualche puntat in più di «Giochi senza fro tiere»: vi risparmiamo motivazioni che sono quanto più contorto e gro tesco si potrebbe immagin re.

Afferma il compagno Ad mo Vecchi, consigliere amministrazione, in una tervista: «Che vi siano pre sioni sulla RAI non è u mistero e non stupisce. Ma chiaro che noi, in questo c so, rivendicheremo la più gorosa autonomia del cons glio che deve decidere ne l'interesse dello sport e deg utenti che pagano il canone hanno diritto a vedere anch le Olimpiadi»; e cercherem di evitare che il prestigio de la RAI subisca un altro dur colpo».

Così gli europei di calcio alla radio e alla televisione

I campionati d'Europa di calcio avranno inizio il prossimo 11 giugno e si chiuderanno, con la finale, il 22 giugno. Qui sotto diamo il quadro delle partite che saranno trasmesse in televisione e alla radio:

DATA	SEDE	PARTITA	TELEVISIONE	RADIO
Mercoledì 11 giugno	ROMA	CECOSLOVACCHIA RFT	TV 2 - 16,45 (repl. TV 3 - 22,50)	Radiouno ore 17,30
	NAPOLI	GRECIA OLANDA	TV 1 - 20,25 (repl. TV 3 - 0,20)	
Giovedì 12 giugno	TORINO	BELGIO INGHILTERRA	TV 2 - 17,40 (repl. TV 3 - 22,20)	
	MILANO	SPAGNA ITALIA	TV 1 - 20,25 (repl. TV 3 - 23,50)	Radiodue ore 20,10
Sabato 14 giugno	NAPOLI	RFT OLANDA	TV 1 - 17,40 (repl. TV 3 - 22,20)	Radiouno ore 17,30
	ROMA	CECOSLOVACCHIA GRECIA	TV 2 - 20,25 (repl. TV 3 - 23,50)	
Domenica 15 giugno	MILANO	SPAGNA BELGIO	TV 1 - 17,40 (repl. TV 3 - 22,30)	
	TORINO	ITALIA INGHILTERRA	TV 2 - 20,30 (repl. TV 3 - 23,40)	Radiodue ore 20,15
Martedì 17 giugno	MILANO	CECOSLOVACCHIA OLANDA	TV 2 - 17,40 (repl. TV 3 - 22,20)	
	TORINO	RFT GRECIA	TV 1 - 20,25 (repl. TV 3 - 23,40)	
Mercoledì 18 giugno	NAPOLI	SPAGNA INGHILTERRA	TV 2 - 17,40 (repl. TV 3 - 22,20)	
	ROMA	ITALIA BELGIO	TV 1 - 20,25 (repl. TV 3 - 23,40)	Radiouno ore 20,15
Sabato 21 giugno	NAPOLI	FINALE 3. E 4. POSTO	TV 1 - 20,20 (repl. TV 3 - 22,20)	Radiodue ore 20,10
Domenica 22 giugno	ROMA	FINALE 1. E 2. POSTO	TV 2 - 20,20 (repl. TV 3 - 22,20)	Radiouno ore 20,10

Il processo a squadre e giocatori di serie B si concluderà senza grosse stangate?

«Disciplinare»: mercoledì le sentenze

Il 28 giugno sarà discusso il «caso Wilson» - Ieri esaminate le posizioni di Genoa, Taranto e Palermo

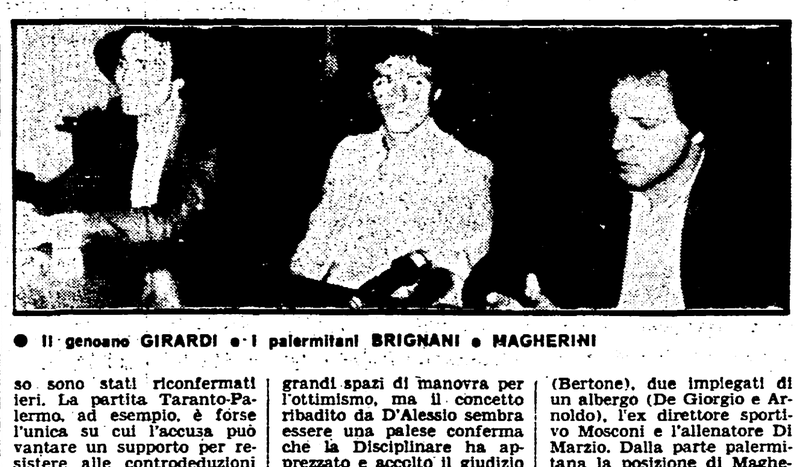
MILANO — «Un accurato lavoro della difesa» ha esclamato ieri il giudice D'Alessio a conclusione del dibattimento sportivo per le partite Taranto-Palermo (1-2) e Genoa-Palermo (1-1) sotto processo per l'illecito sportivo dei tesserati Magherini e Brignani (Palermo), Girardi (Genoa), Massimelli, Petrovich, Renzo Rossi e Quadri (Taranto). Tutto ora è rinviato al prossimo lunedì quando alle 10 in punto, in Lega, la pubblica accusa (Manin Carabba, Martino, Conte, Mangiacasale) formulerà le proprie richieste per tutto lo scandalo relativo alla serie B (i due incontri in questione aggiunti a Vicenza-Lecce e Lecce-Pistoiese presi in esame martedì scorso). «E mercoledì mattina conoscerete le sentenze», ha aggiunto ancora il presidente della Disciplinare, D'Alessio che per l'occasione potrà contare sulla collaborazione di Lena e Brignano.

E non saranno «stangate». L'effettiva mancanza di prove documentali, la difficoltà ad arrivare a «convincimenti» attraverso confronti (Trinca e Cruciani non si sono fatti vedere), lascia spazio a questa previsione «assolutoria» almeno a grandi linee. Se n'è avuta una chiara sensazione tre giorni fa, e ulteriori segnali in tal senso sono stati riconfermati ieri. La partita Taranto-Palermo, ad esempio, è forse l'unica su cui l'accusa può vantare un supporto per resistere alle controdeduzioni difensive: l'incontro Cruciani-Massimelli, l'alibi di quest'ultimo, non confermato dai suoi compagni di squadra, il fatto che Trinca vide lo stesso Massimelli consegnare a Petrovich, Rossi e Quadri i soldi e la «combine». Ma ieri l'avvocato Montesano (legale di Massimelli) ha fornito concreti appoggi alla tesi contraria a quella dell'accusa dimostrandone l'infondatezza. La valutazione in sé, ovviamente, non lascia grandi spazi di manovra per l'ottimismo, ma il concetto ribadito da D'Alessio sembra essere una palese conferma che la Disciplinare ha apprezzato e accolto il giudizio difensivo.

Meno problemi per Genoa-Palermo, ma gli accusati hanno voluto affrontare in grande stile il processo. La squadra rossoblu ha portato a Milano ben sette testimoni a discarico, per dimostrare che Cruciani non poteva in alcun modo essersi incontrato con Girardi, per offrirgli denaro per «comprare» la partita col Palermo: due giocatori palermitani (Silipo e Arcoleo), un vigile urbano (Bertone), due impiegati di un albergo (De Giorgio e Arnoldo), l'ex direttore sportivo Mosconi e l'allenatore Di Marzio. Dalla parte palermitana la posizione di Magherini (che nella vicenda appare il più compromesso, poiché implicato addirittura in tutti e quattro gli incontri sotto inchiesta) è stata valutata dal legale, avvocato Gallina Montana.

Intanto la Disciplinare, in attesa di riprendere i lavori per la serie B, ha presentato ieri la copia delle motivazioni per Milan-Lazio, Avellino-Perugia e Milan-Napoli. Il tempo per i dattilografi a riscrivere e per il presidente federale a vistarle e poi saranno divulgate (sabato e domenica). Infine è stata stabilita la data del processo, stralciato a suo tempo, a carico di Pino Wilson (partita Milan-Lazio): in Lega sabato 28 giugno alle 9 in punto.

Roberto Omini



● Il genoano GIRARDI e i palermitani BRIGNANI e MAGHERINI

I magistrati sulla strada degli allibratori

ROMA — Pausa al palazzo di Giustizia per l'indagine sulle partite truccate. Tutto è stato rinviato a dopo l'elezioni, cioè a dire la prossima settimana, che è anche la settimana del processo penale che avrà inizio venerdì mattina nella palestra del Foro Italico. Questi giorni di pausa serviranno al sostituto procuratore Roselli a riordinare le idee, dopo le numerose novità emerse negli ultimi tempi. E' chiaro ormai che il magistrato è sulla strada degli allibratori, quelli che effettivamente potranno dire se Trinca e Cruciani hanno fatto le rilevanti puntate da loro denunciate.

La nazionale di calcio azzurra si è ritrovata ieri a Pollone

Finite le polemiche Bearzot è fiducioso

Graziani: «L'importante è battere la Spagna nel match di Milano» - Il c.t. non si preoccupa per le condizioni di Causio

Dal nostro inviato

POLLONE — Ormai ci siamo: la terza ed ultima fase di preparazione agli «Europei» è scattata ufficialmente ieri mattina con la grande adunata nel quieto «ritiro» di Pollone della nazionale azzurra di calcio. All'albergo «Leon D'Oro» che ospita la comitiva azzurra, lo staff dirigente con in testa il commissario tecnico Enzo Bearzot è giunto nelle primissime ore della mattinata. L'atmosfera è serena. Le polemiche dei giorni scorsi si sono stemperate, ancora cinque giorni di attesa e poi sarà battaglia; primo incontro il 12 a Milano contro la Spagna. E lì non sarà più tempo di chiacchiere.

I giocatori arrivano verso mezzogiorno alla spicciolata. Raccogliamo al volo i primi commenti. Buriani: *«Che caldo ragazzi!»*. L'interista Altobelli ci dice: *«Sto vivendo una magnifica avventura. Speranze di giocare? La squadra tipo è la migliore, il signor Bearzot ha visto giusto»*. Arriva "Ciccio" Graziani con Zaccarelli. Il centravanti della nazionale non si fa pregare, dice subito: *«Pensiamo alla partita con la Spagna, vincere all'esordio è importantissimo»*. Passiamo alla conferenza stampa con Bearzot. I primi caldi hanno contagiato anche noi giornalisti: non c'è mordente, alcune domande sono quasi telefonate. Forse non si sa di cosa parlare, di che scrivere, cosa inventare. Si è parlato, scritto ed inventato anche troppo nei giorni scorsi. La prima domanda è di un collega di Milano. Terza ed ultima fase, dice a Bearzot, lavori di rifinitura quindi? *«Certamente* — risponde il CT —. *Il lavoro è basato sulla ricerca di agilità e velocità. Le visite del professor Vecchiet non hanno riscontrato nulla di particolare, i ragazzi sono tutti in ottima forma»*.

Anche Tardelli e Causio, stanno bene? punzecchia un altro giornalista. Bearzot, nel rispondere non si scompone. Per il nostro tecnico non vi sono dubbi: entrambi gli juventini sono in forma. Tardelli addirittura, secondo il CT, è in una forma migliore di quella che aveva ai mondiali di Argentina. *«Il ragazzo* — dice Enzo Bearzot — *esce da una stagione un po' travagliata per gli infortuni, ma sta recuperando. Per Causio, non ho alcuna preoccupazione. Il ragazzo non ha mai mancato gli appuntamenti importanti, è stato ed è un elemento determinante nello schieramento tattico della nostra nazionale»*. In caso di scadimento di forma dello juventino, già nell'incontro d'apertura con la Spagna, quali saranno le varianti da apportare alla squadra, domandiamo noi. *«Non vi sono problemi in tal senso* — risponde Bearzot —. *Causio tutt'al più può infortunarsi; in questo caso la sostituzione è pronta: Altobelli subentra a Bettega che si sposta nel ruolo di ala tornante»*.

Le domande si susseguono e toccano vari argomenti. Si parla della formazione tipo della Spagna, con quante punte giocheranno gli spagnoli. Preoccupato degli spagnoli? Gli si domanda. Il CT risponde secco: *«Questa volta saranno i nostri avversari a preoccuparsi di noi! La squadra* — prosegue Bearzot — *ha giocato un finale in crescendo contro la selezione ungherese giocata a Como. Buon segno, se lo confrontiamo* — sottolinea argutamente — *con gli incontri che precedettero la spedizione in Argentina»*. Qual è stata la carta vincente contro gli ungheresi? — domanda ancora un collega —. *«La svolta della partita con i magiari* — spiega Bearzot — *si è avuta con l'inserimento in attacco dei terzini. Contro gli spagnoli* — osserva però il tecnico — *lo schema tattico varierà certamente. Dovremo far più gioco con i centrocampisti ed evitare soprattutto di comprimere molto per ottenere poco»*. Il ragionamento di Bearzot non fa una grinza: agli «Europei» conterà molto saper distribuire con raziocinio le energie: tre partite nell'arco di sei giorni, quattro con un'ipotetica finale, nel giro di dieci, spremeranno sia fisicamente che psichicamente gli atleti, il fattore recupero in questo caso risulterà determinante, tanto più che a scendere in campo, ha detto Bearzot, saranno al massimo 17-18 giocatori, la squadra tipo più i «senatori» come Bellugi o Benetti, che presumibilmente siederanno in panchina sin dalla prima partita.

Fin qui gli «scoop» della prima conferenza-stampa, fase tre. Nel pomeriggio, i giocatori si sono allenati al campo comunale «Lamarmora» della Biellese. Identico programma è previsto oggi.

Michele Ruggiero

● BEARZOT

Luci e ombre allo stadio comunale di Firenze

Sara Simeoni: i «perché» di una normale sconfitta

Da qui alle Olimpiadi la strada è lunga - Il mezzofondo sempre in crisi

Dal nostro inviato

FIRENZE — Dopo nove vittorie stagionali consecutive — sei al coperto e tre all'aperto — Sara Simeoni è stata sconfitta. E le rare sconfitte di Sara Simeoni fanno sempre notizia. Ancora una volta Sara è incappata nell'ungherese Andrea Matay, avversaria tradizionale. La Matay ha vinto con una misura relativamente bassa (1,90), mentre l'azzurra, saltando 1,88, è rimasta dieci centimetri più giù di domenica scorsa, a Torino. Sulla gara di Firenze — o meglio sulla data di Firenze — vale la pena di proporre al lettore alcune considerazioni.

Primo: si è gareggiato in un orario assurdo, in una serata tiepida ma umida. Secondo: da qui alla gara olimpica di salto in alto corrono 50 giorni. Due anni fa, quando la campionessa di Rivoli Veronese realizzò il «mondiale» a Brescia, il 4 agosto, superando la asticella a quota 2,01, mancavano 27 giorni alla prova europea di Praga. Se non è arduo — e comunque un po' lo è — mantenere la forma ottimale per meno di un mese, è terribilmente difficile mantenerla per più di un mese e mezzo.

Terzo: Sara e il suo allenatore, Erminio Azzaro, sono ancora preoccupati per le Olimpiadi. Temono cioè che all'ultimo momento possa accadere qualcosa che gli impedisca di partecipare. Chi scrive queste note ha cercato di tranquillizzarli, di convincerli che la scelta dello sport italiano è definitiva e che non potrà essere mutata. Ma forse non c'è riuscita.

Le tre cose, aggiunte al fatto che non si può sempre vincere, spiegano la sconfitta della primatista del mondo.

Il meeting merita applausi e censura. Ormai Firenze si è inserita nel giro delle riunioni notturne ed è sempre in grado di proporre buone cose. Mercoledì sera sugli spalti del «Comunale» c'erano più di 15 mila persone, attente e consapevoli. E ciò viene a confermare che l'atletica è seguita soprattutto perché gli sportivi che vogliono praticare lo sport crescono di giorno in giorno. La gente sugli spalti dello stadio fiorentino era gente che pratica l'atletica.

La censura riguarda le difficoltà di organizzare i meeting notturni rispettando le esigenze degli atleti. Non si può preparare tre gare di salto (due in alto ed una con l'asta) senza avere le attrezzature necessarie: pedane adeguate e soccoli di ricaduta. Non si può far cominciare una gara di salto in alto — quello maschile — a mezzanotte. A quell'ora si rimediano solo strappi muscolari, col contributo dell'umidità e del freddo della notte. Era certamente molto suggestivo osservare una corona di gente stretta attorno alla pedana, per osservare i saltatori, per valutare le concentrazioni, per «toccarli». Ma le cose belle per il pubblico — a quel punto anzi amico — non sempre sono utili agli atleti.

E' stato un meeting fortemente caratterizzato dalla partecipazione straniera. I nostri si sono visti poco soprattutto nel mezzofondo, settore in profonda crisi. A osservare la gara c'era Gaspare Polizzi, allenatore di Luigi Zarcone. Il tecnico siciliano ha confermato che l'atleta ha seri guai muscolari e che quindi sarà arduo poter contare su di lui. Se si riflette sui malanni di Ortis e si guarda in giro, ci si accorge subito di quanto la crisi sia grave. Prendiamo i 1.500 metri: li ha vinti lo svizzero Pierre Delèze davanti all'inglese Sean Cahill. Quarto Claudio Patrignani e quinto Vittorio Fontanella con tempi superiori a 3'41". Trarre conforto da questi dati è impossibile. Ci si può confortare con i sicuri Roberto Volpi e Beppe Gorbi. Ma può bastare? Francamente no.

Remo Musumeci